



Libera giornale di strada Mente



SOMMARIO



EDITORIALE ● 01
Matteo Iori
Presidente Associazione
Centro Sociale Papa Giovanni XXIII



UNA NUOVA POLITICA AMBIENTALE ● 03
Intervista a Vittorio Prodi
Parlamentare Europeo e Vice-Presidente CLIM
(Commissione Temporanea sul Cambiamento Climatico)



NOI E I NOSTRI RIFIUTI ● 05
Gianluca Borghi
Consigliere Regionale PD
Regione Emilia Romagna



LA QUALITA' DELL'ARIA A REGGIO EMILIA ● 06
Intervista a Luca Torreggiani
Responsabile Rete di Monitoraggio della Qualità dell'Aria
Arpa - Reggio Emilia



In questo numero del giornale di strada approfondiamo il tema degli inquinanti con l'aiuto di esperti del settore. Nel prossimo numero parleremo di rischi e problemi causati dall'inquinamento invisibile: quello delle onde elettromagnetiche, dell'irraggiamento (vedi: lampade abbronzanti) e dei rifiuti elettronici. A questo proposito, se volete conoscere il livello di radiazioni emesse dal vostro cellulare inviateci marca e modello alla mail info@libera-mente.org e nel prossimo numero del giornale vi risponderemo.

"Il padano morirà prima" di Matteo Iori

Chissà se i leghisti sanno che una buona parte di loro morirà prima? In effetti morire tre anni prima degli altri deve essere un po' seccante, e probabilmente è anche per questo che sembrano sempre piuttosto nervosi e imbronciati... Sia chiaro che non è un'opinione personale o che auspicio, è solo un dato di fatto segnalato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (fonte n.1): insieme al Benelux, la Padania è l'area più inquinata d'Europa e fra le aree più inquinate al mondo, e si è scoperto che i gas emessi da industrie riscaldamento e traffico, tolgono tre anni di vita a chi abita nelle grandi città padane.
In effetti considerando che anche soli 10 microgrammi in più di Pm 10 (polveri sottili) per metro cubo d'aria,

determinerebbero l'aumento del 10% della mortalità (fonte n.2), e sapendo che sull'asse Torino Milano, dove vivono 6 milioni di abitanti, la concentrazione di polveri sottili è di 140 microgrammi per metro cubo (con livelli di ossido di azoto a livello mondiale inferiore solo a Città del Messico e Pechino), ci vuole poco a capire perché molti padani rischiano seriamente la vita. Non che chi vive lì vicino stia meglio... In considerazione dei venti e della leggerezza delle polveri sottili, sempre secondo l'OMS, gli abitanti della Lombardia, del Veneto, del Piemonte e (ahimè) dell'Emilia Romagna, devono mettere in conto la perdita di un anno di vita a causa dell'inquinamento; inoltre in questo caso il detto Mors tua vita mea non è il più adeguato, in quanto gli altri

cittadini dello stivale non possono comunque ritenersi al sicuro, visto che come ha dichiarato il gruppo "Clear Air For Europe" della Commissione Europea, in Italia vi sono 55.700 morti all'anno per malattie croniche correlate all'inquinamento atmosferico (*fonte n.3*). Non a caso l'incidenza di tumori, nell'ultimo secolo, è cresciuta ovunque. E non solo perché, come si sostiene di solito, le persone sono più longeve: il cancro aumenta anche nei giovanissimi. Lo ha rammentato nel settembre 2006 un numero speciale dello "European Journal of Cancer" (*fonte n.4*): in bambini e adolescenti, l'incidenza di leucemia, linfoma, tumore al testicolo e altri cresce al ritmo dell'1-2 per cento l'anno. E, come è noto, aumentano anche allergie, asma e altri disturbi di origine ambientale. Ovviamente la colpa è di vari fattori, incluso lo stile di vita e l'alimentazione. Ma gli inquinanti sono certamente parte del problema.

Ma che l'inquinamento sia un problema oramai è noto a tutti, anche se "stranamente" non sempre le voci su ciò che danneggia l'uomo sono univoche. Prendiamo ad esempio lo studio pubblicato su "Environmental Science & Technology" che dimostrava la correlazione fra le sempre maggiori alterazioni dell'attività ormonale (che motivano il costante calo di quantità e qualità di spermatozoi nell'uomo, e l'aumento dei problemi di fertilità, tumori alla prostata, al testicolo e al seno) e la presenza di "interferenti endocrini" il più noto del quale è il bisfenolo-A (presente in resine, plastiche delle confezioni di alimenti e bevande, rivestimenti interni delle lattine, biberon per neonati, ecc.) che si libera a contatto con sostanze calde: mentre tutti gli 11 esperimenti finanziati dalle industrie produttrici sostengono l'innocuità del bisfenolo - A, è curioso notare che questo risulti pericoloso in 90 dei 104 studi finanziati con soldi pubblici. (studio pubblicato su "Environmental Health Perspectives", *fonte n.4*).

Del resto business e interessi privati, difficilmente vanno a braccetto con salute della popolazione e interessi pubblici. Se l'Italia, dopo gli Stati Uniti, è il secondo paese al mondo per tasso di motorizzazione con 61 automobili ogni 100 abitanti (con un aumento del 29% negli ultimi 17 anni *fonte n.5*), qualcuno dovrà pur godere delle alte vendite, e qualcun altro respirare i gas di scarico... In effetti le cause che ostacolano la diminuzione dell'inquinamento sono da un lato gli altissimi interessi in gioco dell'industria in genere e del mondo delle automobili, ma probabilmente i peggiori nemici del miglioramento siamo proprio noi semplici cittadini, perché contrari a qualsiasi cosa ci renda la vita un po' più scomoda o a qualunque proposta costruita "nel nostro giardino".

Nimby è il termine che viene utilizzato in queste circostanze, è l'acronimo di "not in my backyard" ovvero

"non nel mio giardino", che sta a significare "se proprio dovete costruire qualcosa che serva alla città, fatelo dove vi pare ma non dietro al giardino di casa mia". L'Arise (Agenzia di ricerche informazione e società) insieme ad Allea (società specializzata in conflitti ambientali) ha istituito il Nimby Forum per contare i punti di crisi legati alla popolazione che hanno come tema l'ambiente, nel 2007 ne ha contati ben 194 e ci si trovava di tutto: dai parchi eolici, ai rigassificatori, alla centrale geotermica a quelle a biomasse a quelle termoelettriche o idroelettriche. Ovviamente oltre ai vari impianti per lo smaltimento dei rifiuti: discariche, impianti di compostaggio, inceneritori, ecc. (*fonte n.6*). Ma non serve andare tanto lontano per cercare qualche Nimby: se il Presidente di Greenpeace dichiara che "il porta a porta è l'unico metodo per raggiungere la sostenibilità ambientale" (*fonte n.7*) e che questo sistema permetterebbe di superare la necessità di nuovi inceneritori, sappiamo bene che un buon gruppo di cittadini reggiani ha promosso un referendum perché contrario all'idea; se nel 2007 Reggio Emilia è stata la città con i risultati peggiori di tutta la regione per quanto riguarda la concentrazione delle polveri sottili, oltrepassando i limiti di sicurezza (fissati dalle autorità sanitarie), per ben 139 giornate, sappiamo bene che quando l'ex assessore Santel propose drastici interventi di riduzione del traffico (e delle emissioni) si sollevò una sommossa popolare.

Gli esempi come sempre potrebbero essere numerosi, e tutti porterebbero alla stessa osservazione: quando qualche soluzione (o presunta tale) tocca i nostri interessi, le nostre comodità, le nostre abitudini, allora preferiamo opporci ai cambiamenti e proseguire sulla vecchia via, consci o inconsci del fatto che proprio le vecchie vie un domani ci toglieranno da 1 ai 3 anni di vita. Del resto se le soluzioni devono venire dai Comuni, e questi sono rappresentati da sindaci ed assessori eletti dai cittadini, spesso può diventare piuttosto scomodo perseguire soluzioni i cui benefici si vedrebbero negli anni, ma i cui problemi (nimby ecc.) sorgerebbero da subito.

Eppure delle proposte di soluzioni ci sono: Scala, il presidente di Legambiente, disse che la vera sfida è ridurre il numero dei veicoli in circolazione, che i comuni dovrebbero trasformare in corsia preferenziale il 50% della rete di trasporto pubblico, diversificare le tariffe dei parcheggi a pagamento e aumentare i ticket nelle zone meglio servite dai mezzi pubblici; propose di introdurre pedaggi per l'ingresso nei centri storici, incentivare i taxi collettivi, il car sharing e i bus a chiamata, promuovere l'uso delle biciclette, estendere agli interi centri storici le zone a traffico limitato. Per Reggio Emilia inoltre, visto che il 70% dell'inquinamento

è prodotto dal traffico di cui un terzo è causato proprio dall'autostrada che lambisce la città e dove transita un milione di vetture l'anno, l'Assessore Pinuccia Montanari propose come azione di contrasto la scelta di realizzare una grande fascia boschiva che potesse accompagnare l'autostrada per fermare le emissioni con una barriera naturale (fonte n.2). Altre soluzioni potrebbero essere legate ai mezzi con emissioni zero, ad esempio promuovendo la diffusione in ambito urbano dei veicoli elettrici, per i quali una delegazione norvegese, nel marzo scorso, espresse parole di ammirazione per i risultati conseguiti da Reggio, ribadendo a più riprese che rappresentava l'esperienza che in ambito europeo aveva portato i maggiori risultati e che dimostrava come fosse possibile promuovere e diffondere l'uso dell'auto elettrica nell'ambiente urbano.

Il problema è che ogni soluzione presuppone la disponibilità dei cittadini di rinunciare a qualcosa per un bene più alto e che non riescono a percepire immediatamente; e nella società del "tutto e subito" questo spesso diventa un ostacolo insormontabile. Come scrivevo all'inizio noi Emiliani, abbiamo un'aspettativa di vita di 1 anno inferiore agli altri per l'inquinamento che produciamo, i cittadini delle grandi città padane hanno un'aspettativa di vita inferiore di 3 anni, chissà se il partito che più è attivo nelle grandi terre padane ha scelto come proprio colore il verde per un'inconscia voglia di tornare alla natura? Ma del resto, il problema è che tutti vogliono tornare alla Natura, ma nessuno ci vuole andare a piedi.

Fonti:

- n. 1: studio EMEP e IIASA pubblicato su "L'Espresso" del 9-11-06.
- n. 2: articolo pubblicato sulla "Gazzetta di Reggio" il 3-04-07.
- n. 3: emergenza in cifre, pubblicato su "L'Espresso" del 9-11-06.
- n. 4: i veleni in corpo, "L'Espresso" del 15-02-07.
- n. 5: Giancarlo Viglione Presidente APAT - Agenzia per l'ambiente.
- n. 6: "L'Espresso" del 13-03-08.
- n. 7: "Gazzetta di Reggio" del 5-03-07.

EMERGENZA IN CIFRE

Italiani che ogni anno subiscono gli effetti dell'inquinamento atmosferico (studio della Commissione Europea)

55.720 morti per complicazioni polmonari, infarti, tumori, insufficienza respiratoria

23.820 bronchiti croniche

3.530 ricoveri per problemi respiratori

5.260 ricoveri per problemi cardiaci

21.944.990 numero globale di giorni in cui i bambini hanno problemi respiratori, come asma e tosse

40.548.130 numero globale di giorni in cui gli adulti hanno problemi respiratori

Una nuova politica ambientale

Intervista a Vittorio Prodi

Professore, quali sono gli obiettivi da raggiungere attualmente a livello mondiale per quanto riguarda lo sviluppo di nuove politiche ambientali?

Dobbiamo attuare prima di tutto uno sviluppo sostenibile, ovvero garantire un accesso equo alle risorse naturali, sia per questa generazione che per quelle future. Il riscaldamento della Terra è un problema reale e globale e dobbiamo puntare per questo ad un consenso globale, che comprenda tutti i paesi, nessuno escluso. Il nostro intento deve essere quello di agire in due principali direzioni, cercando di adottare due strategie per affrontare la sfida ai cambiamenti climatici: la "mitigazione", ovvero la riduzione e l'assorbimento delle emissioni e "l'adattamento", cioè lo sviluppo di azioni finalizzate ad una riduzione di vulnerabilità davanti gli impatti del cambiamento climatico. I tempi per intervenire sono maturi e dobbiamo agire adesso, se non vogliamo che le condizioni ambientali globali peggiorino con conseguenze a dir poco preoccupanti. Per questo bisogna mettere in atto una disciplina condivisa, così come abbiamo tentato di fare in prima sperimentazione con il protocollo di Kyoto, anche se non si è ottenuto un consenso globale. A Bali, durante la Tredicesima Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici, sono state fatte considerazioni importanti: da un lato, gli Stati Uniti sono stati costretti dall'opinione pubblica mondiale ad ammettere che il problema del riscaldamento globale esiste ed è di natura umana, dall'altro si è stabilito che siano le Nazioni Unite il campo primario in cui portare avanti il dibattito. Inoltre, le Parti riunite si sono accordate sul quadro dei negoziati per il futuro regime climatico internazionale, impegnandosi in questo processo. Si è cercato di dare un'indicazione dei modi e dei mezzi da mettere in atto per risolvere la problematica, come la proposta di diminuzione del 20% dei gas serra entro il 2020. Rispetto all'attuale e ormai "vecchio" protocollo di Kyoto notiamo un grosso cambiamento: non sono più gli obiettivi dei singoli paesi ad essere in primo piano ma è l'intera Unione a prefissare quelli obiettivi. Naturalmente questo aspetto presenta al suo interno delle diversificazioni per quanto concerne la quantità di emissione: si cercherà di stabilire quanto debba essere fatto dal singolo paese, tenendo conto del livello del prodotto interno lordo pro-capite e quindi della propria capacità di affrontare le spese specifiche. **In un suo intervento al Parlamento Europeo un mese prima della Conferenza di Bali, Lei ha fatto una proposta ardita e molto interessante che può essere riassunta nel concetto "una persona, un diritto di emissione". In che cosa consiste questa**

proposta?

La mia proposta, che fa parte di un emendamento, si basa su un principio di equità. Uno dei problemi dell'attuale protocollo di Kyoto è quello di aver mantenuto uno stesso livello di emissione per quei paesi che già inquinavano di più, basandosi sul concetto del "grandfathering", cioè "chi ha più inquinato può continuare ad inquinare di più. Io credo che questo non sia più accettabile e si debba cambiare strategia. All'interno del meccanismo di scambio delle emissioni, il riconoscimento alle persone di un principio di equità, e quindi di un pari diritto di accesso alle risorse naturali, può offrire ai più poveri del mondo, che non usufruiranno mai di questo diritto di emissione, la possibilità di cederlo come moneta di scambio. Questo processo potrebbe canalizzare verso i popoli in via di sviluppo una quantità di risorse di ordine di grandezza superiori a quelle attualmente messe a disposizione dalla cooperazione internazionale e più controllabili. Nell'attuale Kyoto è previsto che una tonnellata di anidride carbonica emessa abbia un costo di circa 20 euro. Questo significa che se siamo in grado di assegnare anche solo una tonnellata a ciascuna persona del sud del mondo, questo significherebbe attribuirle 20 euro in più all'anno. E ciò è molto di più di quello che attualmente la cooperazione internazionale mette a disposizione di questo miliardo di poveri nel mondo. Sono certamente conscio delle difficoltà che si presenteranno nel portare avanti la proposta, ma sono convinto che questo sia un passo fondamentale da compiere, perché, come ho già detto, il riscaldamento globale è effettivamente un problema globale e la risoluzione deve passare dal consenso di tutti e in prima battuta dai paesi in via di sviluppo.

Lei, oltre che parlamentare europeo, è anche cittadino italiano. Come giudica la situazione dell'Italia, rispetto ai paesi dell'Unione, dal punto di vista dei provvedimenti messi in atto per ridurre le emissioni di CO2?

È indubbio che l'Italia sia in ritardo da questo punto di vista. Possiamo ancora farcela rispetto all'attuale protocollo di Kyoto ma è necessario che ci sia una volontà politica forte e un ruolo di guida determinante.

E per quanto riguarda il risparmio energetico? Siamo in ritardo anche su questo?

In realtà dovremmo avere un vantaggio, in quanto in Italia abbiamo sempre avuto un'energia cara e per questo siamo sempre stati piuttosto parsimoniosi nel suo utilizzo. Certamente si può fare di più. Auspicherei una maggiore diffusione della "cogenerazione" o "trigenerazione", ovvero generazione di elettricità attraverso un processo in cui il calore, che altrimenti andrebbe scartato, possa essere riutilizzato sia per il riscaldamento che per il rinfrescamento. Si tratta di

razionalizzazioni che assieme ad altri processi (pensiamo alla coibentazione degli edifici) potrebbero portare a dei risparmi molto notevoli.

Parliamo di inceneritori. Dal punto di vista del protocollo di Kyoto è tollerabile la costruzione di nuovi impianti, anche alla luce dei recenti fatti avvenuti in Campania?

Certamente sì, proprio perché entriamo in una disciplina che riguarda non solo il protocollo di Kyoto ma anche la direttiva quadro sui rifiuti. Per quest'ultima è fondamentale ricordare una gerarchia che la Commissione Europea ha indicato e che ha ricevuto l'approvazione in prima lettura: prima di tutto il risparmio sui rifiuti, ovvero produrne di meno; poi il riuso, cioè fare di tutto perché i rifiuti possano essere recuperati e riutilizzati in coerenza con la primaria finalità; infine il riciclo. Il processo di smaltimento, invece, deve essere l'ultima delle opzioni da mettere in atto. Nel caso dei rifiuti solidi urbani, la Commissione ha proposto di considerare il recupero energetico, derivato dall'incenerimento dei rifiuti, vero e proprio recupero solo nel caso in cui l'efficienza del sistema superi una certa soglia (il 60%). Di certo una soglia alta. Io ho cercato di introdurre un emendamento in cui vorrei che, accanto al recupero in forma di energia elettrica, possa essere calcolato anche il recupero in gas. Questo perché credo che le tecnologie di trasformazione della biomassa in gas siano estremamente importanti in quanto possono innescare dei circoli virtuosi con un'efficienza molto più elevata. Un altro processo che dobbiamo considerare è quello della digestione anaerobica della frazione umida dei rifiuti, che può condurre direttamente alla trasformazione della parte più zuccherina dei rifiuti in gas metano. Per l'Italia, con un parco macchine a metano piuttosto importante, questa sarebbe una bella opportunità da cogliere. Anche Reggio Emilia, ad esempio, è sempre stata all'avanguardia nella metanizzazione. Si potrebbe fare, così come avviene in Germania, che il biometano prodotto possa essere immesso nella rete gas, costituendo una sorta di credito verde per il rifornimento di veicoli a metano. In questo modo si riuscirebbe a soddisfare quasi interamente quella quota prevista del 10% di utilizzo di biocombustibili nel settore italiano dei trasporti.

Restando sempre in Italia, come vede il grosso utilizzo del carbone, la possibilità di sviluppo di energie rinnovabili e soprattutto il nucleare?

Il nucleare non è un'ipotesi realistica in Italia, perché il referendum del 1987 ha spazzato via questa possibilità. Se volessimo utilizzare l'energia nucleare dovremmo dipendere dalle centrali comprate "chiavi in mano" altrove. Questa scelta, naturalmente, chi la vorrà fare la potrà fare, ma non ci sarà l'apporto di tecnologia italiana così come è stato possibile fino alla fine degli

anni ottanta. Per quanto riguarda il carbone, io credo che non lo si debba bruciare ma si debba trasformarlo in gas compiendo quel circolo virtuoso di cogenerazione ad alta efficienza possibile, di cui parlavo prima. Il processo di trasformazione del carbone in gas è molto più controllabile e il volume di gas prodotto è molto piccolo rispetto a quello che si sviluppa nella combustione e per questo si può fare un'affinazione. Le energie rinnovabili sono una soluzione importante. Io vorrei puntare sulla biomassa, perché questa con la combustione convenzionale può dare progressivamente, con i soli residui agricoli, forestali e rifiuti solidi urbani, un 15% del nostro fabbisogno energetico. Se poi noi compiamo la trasformazione in gas, allora facciamo un salto in efficienza che può portarci vicini a un 30% di fabbisogno, con la sola biomassa e senza pensare, ancora, a delle coltivazioni specificamente energetiche.

Che consiglio si sente di darci per cominciare a modificare il nostro stile di vita?

Dobbiamo essere aperti al cambiamento e mettere in atto una rivoluzione culturale per modificare il nostro modo di vivere e i nostri consumi. Non dobbiamo, però, agire passivamente e ragionare in termini di imposizioni che vengono dall'esterno. Questa civiltà è il prodotto di una cultura che dobbiamo noi stessi sostituire. Per questo, deve partire anche da noi una domanda di beni diversi. Solo così saremo padroni delle nostre risorse e del nostro destino.



"Noi e i nostri rifiuti"

di Gianluca Borghi

La normativa nazionale impone il raggiungimento della percentuale del 65% di raccolta differenziata entro il 2012, risultato raggiungibile solo con l'attivazione di sistemi di raccolta "porta a porta" di cui molto anche a Reggio si sta parlando anche in seguito alla attivazione della sperimentazione del Comune. Inoltre tutti gli strumenti di legge, europei, nazionali e regionali, hanno come primo obiettivo la riduzione nella produzione di rifiuti, una indicazione strategica che però viene regolarmente disattesa nella pratica. Gli stessi strumenti di pianificazione, nelle loro previsioni certificano una insostenibile e continua crescita dei rifiuti prodotti. E' un problema serio, perché in pratica si rischia che la crescita della percentuale di raccolta differenziata, a causa del progressivo incremento totale dei rifiuti prodotti, serva solo a mantenere invariato il rifiuto avviato agli impianti di smaltimento. Serve quindi un intervento strutturale, capace di far diminuire i rifiuti prodotti e di rendere sostenibile il ciclo, recuperando più materia possibile con il relativo, preziosissimo, capitale energetico.



L'unico approccio che può garantire questi risultati deve integrare aspetti tecnici e aspetti culturali. Il rapporto con i rifiuti è rivelatore del nostro rapporto con l'ambiente. La chiusura dei cicli in natura non prevede l'accumulazione di rifiuti, niente è scartato a priori, e il punto di equilibrio tra energia e vita è costantemente ricercato contrastando gli sprechi e organizzando cicli di riutilizzo di tutte le risorse. Anche perché un ecosistema non in grado di mantenere uno stato di equilibrio è destinato al crollo ed alla sostituzione con un ecosistema energeticamente più efficiente. Ognuno di noi produce rifiuti, a volte in molteplici vesti: come residente, come fruitore di servizi sul territorio, come soggetto economico che svolge una attività produttiva. La sostituzione di un sistema stradale e l'attivazione di un servizio domiciliare è un cambiamento radicale di abitudini consolidate che mette in discussione non solo i nostri comportamenti consolidati, ma un sistema di valori e di relazione con i beni materiali del mondo esterno. E' una fase molto delicata, che può registrare episodi singoli od organizzati di forte rifiuto da parte degli utenti, anche se le analisi sul gradimento da parte degli utenti evidenziano come ad alcuni mesi dalla messa a regime del nuovo servizio, i sistemi "porta a porta" registrino un grado di soddisfazione molto elevato. Si tende a non pensare al nostro rapporto coi rifiuti, nella routine quotidiana ognuno di noi tende a rimuovere, come dire, ad espellere dal proprio vissuto ciò che abbiamo scartato, eliminato, "rifiutato", una decisione che ognuno di noi realizza sulla base di un preciso e socialmente condiviso sistema di valori. Non a caso per rifiuto si intende un bene, un prodotto, un oggetto che ha perso la sua funzione d'uso e di cui decidiamo di liberarci. E' importante evidenziare come

esista nel processo mentale di ognuno di noi un momento preciso in cui assumiamo una decisione che trasforma un bene in un rifiuto, decisione collegata non solo alle condizioni oggettive del bene che ci troviamo tra le mani in quel momento, e alla sua capacità di assolvere a determinati compiti o scopi, ma anche alla corrispondenza con le nostre attese, o alla mutata percezione dei nostri bisogni. Cosa, questa, ben compresa dalla pubblicità che tende a generare nuovi bisogni rendendo obsoleti beni ancora perfettamente integri. In questo processo, spesso inconscio, automatico e profondo, esistono una serie di implicazioni che possono modificare radicalmente l'esito della nostra scelta nella misura in cui invece diventano coscienti. E' interessante notare come generalmente tendiamo a rimuovere dalla memoria gli oggetti che abbiamo deciso di trasformare in rifiuti, con un parallelismo simbolico che ci porta a "rifiutare" oggetti di cui vogliamo disfarci. E' come se cercassimo di disconoscere loro un residuo di dignità, cancellandoli completamente dalla nostra memoria. Il sistema di raccolta "porta a porta" ha allora come prima conseguenza il fatto di non renderci più possibile ed automatico questo schema mentale, ma di dover compiere delle scelte che obbligano a riconoscere ad ogni materiale il valore e la dignità che gli compete, costruendo le condizioni per essere riciclato e tutelare il capitale energetico che incorpora. Questo processo di richiamo alla memoria richiede la costruzione di un senso, sul piano della coscienza, e comporta una revisione del sistema di valori individuale e collettivo. Allo stesso tempo uno dei motivi che permettono di rilevare nell'utenza, dopo le difficoltà iniziali, livelli di soddisfazione del nuovo servizio molto alti è legato alla nuova acquisizione di "valore" che la raccolta differenziata ci permette di raggiungere. Al di là della "fatica" fisica e organizzativa, facendo la raccolta differenziata si compie un gesto socialmente gratificante e si risparmia la "fatica mentale" di rimuovere continuamente oggetti e beni dal proprio vissuto, cosa più impegnativa di quanto non possa apparire. Non dimentichiamo che la dimensione che il rifiuto ha assunto nella nostra società non ha precedenti, considerato che in pochi decenni la filosofia consumistica ha prodotto abitudini, per noi purtroppo consolidate, a cui non corrispondono reali sistemi di valori, anzi, apertamente in contrasto con culture costruite in secoli, se non millenni, di rapporto con il mondo materiale. Per questo è fondamentale che i processi di trasformazione di abitudini consolidate siano sostenuti da una esplicita discussione e revisione del sistema di valori che socialmente si attribuisce ai beni materiali e al loro capitale energetico. Costruire un rapporto con il mondo materiale non funzionale ai propri esclusivi bisogni, ma equilibrato nel rispetto dei principi della sostenibilità e

della sobrietà, rende più facile il processo di cambiamento, per quanto inevitabilmente forzato, e sostiene la trasformazione verso un risultato positivo. In fin dei conti, quindi, sprecare materia e generare rifiuti è un'operazione che sul piano dei processi mentali è più stressante e meno gratificante del riciclare e recuperare.



La qualità dell'aria a Reggio Emilia Intervista a Luca Torreggiani

L'ultimo rapporto annuale sulla qualità dell'aria nel Comune di Reggio Emilia relativo all'anno 2007 descrive un quadro abbastanza preoccupante per quanto riguarda la permanenza di singoli episodi giornalieri di inquinamento acuto. Nonostante questo, i dati presentano una situazione generale mediamente in linea con gli anni passati. In qualità di esperto, come interpreta tali rilevazioni?

Le rilevazioni effettuate da Arpa sono la testimonianza che l'inquinamento invernale delle nostre città è un inquinamento di area vasta, poiché presenta condizioni pressoché uniformi su tutta la pianura padana: ovvero non si rilevano differenze significative fra Reggio, Modena o Milano, Bologna, Torino, Vicenza. Gli elevati livelli di concentrazione che vengono raggiunti sono generati dal forte accumulo in atmosfera degli inquinanti per più giorni poiché la morfologia della nostra pianura e le condizioni meteorologiche ne impediscono la dispersione per più giorni consecutivi. L'aspetto più critico è l'elevato

numero di giorni invernali e autunnali con concentrazioni molto elevate di PM10 e biossido di azoto: infatti nei due trimestri gennaio/marzo e ottobre/dicembre si è verificato il superamento del limite giornaliero delle PM10 per ben 115 giorni su 182 (63%).

E' necessario precisare che tali statistiche sono riferite alla centralina di V.le Timavo poiché essa è la centralina da "traffico", ovvero quella che descrive la situazione peggiore per l'inquinamento atmosferico poiché posizionata nelle adiacenze di una strada ad alto traffico spesso congestionata; diversamente le concentrazioni riscontrate nella città in zone residenziali lontane da grandi strade risultano essere decisamente inferiori un numero di sfornanti del limite dimezzato rispetto a V.le Timavo.

Com'è cambiata la qualità dell'aria a Reggio Emilia negli ultimi dieci anni? Secondo lei, i provvedimenti di restrizione del traffico, attuati a livello locale, hanno contribuito ad un miglioramento della qualità ambientale?

La forte riduzione delle concentrazioni in atmosfera di monossido di carbonio, biossido di zolfo e benzene sono un fenomeno ormai consolidato da più di 20 anni per Reggio Emilia. I cambiamenti degli ultimi anni riguardano un elevato incremento del parco veicolare circolante e una modificazione climatica che porta ad avere un numero sempre minore di eventi di pioggia, temperature più elevate e un perdurare di giorni con bassa altezza di rimescolamento. Queste caratteristiche impediscono sempre più la dispersione degli inquinanti prodotti dall'uomo in notevole entità. Si può affermare che i provvedimenti al traffico fin'ora attuati nei capoluoghi emiliano-romagnoli sono certamente insufficienti e che non è stato possibile dimostrare scientificamente un miglioramento della qualità dell'aria in conseguenza delle limitazioni al traffico del giovedì. In altri termini a governare l'accumulo e la dispersione degli inquinanti è sempre la micrometeorologia.

Quali ulteriori provvedimenti si potrebbero attuare a Reggio Emilia per cercare di abbassare le elevate concentrazioni di PM10, maggiormente presenti in arterie stradali ad elevato tasso di inquinamento come Viale Timavo?

Fermo restando che è compito delle amministrazioni locali predisporre piani di risanamento della qualità dell'aria, è fondamentale tenere presenti due regole generali sempre valide. Innanzitutto la causa principale dell'inquinamento è il traffico veicolare dunque è su questo che si deve agire riducendo non solo le emissioni di ogni veicolo ma riducendo anche e soprattutto il numero di veicoli circolanti favorendo altre forme di spostamento. In secondo luogo è fondamentale che ogni

provvedimento o attuazione di scelte venga effettuata in modo coordinato e congiunto su tutto il nord d'Italia poiché azioni limitate nello spazio e nel tempo non potranno mai avere una elevata efficacia.

Il sistema informativo dell'Arpa Provinciale e Regionale prevede un processo di comunicazione ambientale che si basa sull'utilizzo di canali anche telematici. Secondo lei, questo nuovo sistema interattivo di comunicazione ha permesso un maggiore coinvolgimento del cittadino verso le problematiche di natura ambientale? C'è maggiore consapevolezza e volontà di acquisire informazioni?

Nell'ultimo anno Arpa ha rafforzato la comunicazione via web soprattutto per quel che concerne la matrice aria: in particolar modo nel sito della sezione di Reggio Emilia oggi sono a disposizione la quasi totalità dei rapporti e relazioni prodotte. Il controllo degli accessi a questo tipo di servizio ci sta dimostrando che vi è un interesse crescente e anche la stampa ne usufruisce con consuetudine. Questa tematica è molto sentita dai cittadini e vi è sempre maggior consapevolezza e conoscenza delle dinamiche che governano tale inquinamento. Tuttavia ci rendiamo conto che buona parte della popolazione adulta e anziana non ha dimestichezza con lo strumento informatico e predilige ancora la carta stampata.

Che consiglio pratico darebbe a tutti quei pedoni o ciclisti che quotidianamente sono costretti a subire il traffico cittadino? Esistono tecniche per diminuire la propria esposizione ad agenti inquinanti?

Per molte forme di inquinamento è possibile sottrarsi all'esposizione ma nel caso dell'inquinamento dell'aria purtroppo non è possibile "evitare di respirare"; in secondo luogo questo tipo di inquinamento è scarsamente percepito dalla popolazione poiché non manifesta sintomi immediati o non è avvertito dai nostri sensi. Inoltre, paradossalmente, chi sceglie di spostarsi in bicicletta o a piedi è maggiormente esposto all'inquinamento rispetto a chi si muove chiuso nell'auto: dunque per chi si muove in modo ecologico è consigliabile scegliere percorsi alternativi a quelli più diretti in modo da non svolgere attività fisica (maggior consumo di aria) su piste posizionate a ridosso di strade ad alto traffico.

Vi ricordiamo che nel prossimo numero parleremo di rischi e problemi causati dall'inquinamento invisibile, compreso quello delle onde elettromagnetiche.

Se volete conoscere il livello di radiazioni emesse dal vostro cellulare inviateci marca e modello alla mail:

info@libera-mente.org

Pubblicheremo la quantità di onde emesse per ogni modello che ci verrà segnalato.

